ORAZIONE FUNEBRE PER L'AUGUSTO RE DELLE DUE SICILIE...

Giuseppe Capozzi,
Ferdinando 1.>



Unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam.

Tacit. Annal. L. IV.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CAVALIERE D. GIUSEPPE SPINELLI

DEI MARCHESI DI FUSCALDO

INTENDENTE DELLA PROVINCIA DI MOLISE

Signore

Questa comunale amministrazione, pubblicando colle stampe l' orazione funebre recitata quì dal Signor Parroco Capozzi nelle pompe funebri del defunto Monarca Ferdinando *I. (di cui la memoria sarà sempre cara ai suoi popoli) ha creduto poter dare così il miglior compenso possibile ai di lui talenti, e fatiche.*

Io incaricandomi della esecuzione della stampa, ho creduto non poterla meglio inaugurare, che dedicandola a V. E. Ella compiacendosi di approvare e l' opuscolo, e la spesa, ha dato nel medesimo tempo un' indubitabile argomento della stima che merita l' autore, e della compiacenza, che nutre in seno per la nostra Città. Quindi il sentimento di rispetto, e di divozione pei di lei talenti amministrativi, e le altre sociali virtù, che l' adornano, alimentato da quello della gratitudine, mi han portato a questo impegno, e spero, che la dolcezza del di lei cuore voglia benignamente approvare.

V. E. per mille titoli, non escluso quello della nobiltà de' natali, merita altro, che picciole dediche; ma questo comune, ed io, non avendo per ora altra possibilità, ci limitiamo ad essa, dalla quale potrà conoscere almeno la disposizione de' nostri cuori.

Nel mio particolar nome, e nel no-

me di tutta questa cittadinanza, le bacio con rispetto le mani.

Di V. E. *Morcone* 22 *Feb.* 1825.

Divotissimo servo vero osseq.
GIOVANNI PAULUCCI SINDACO
Notar Domenico Ucci Cancelliere

Immortalis est memoria illius, quoniam apud Deum nota est, et apud homines.
Sap. IV.

L' eroiche strepitose gesta, o Signori, di quei grandi uomini, che al di là dell' ordinario in forma gigantesca s' innalzano, non posson esser degnamente pennelleggiate, e dipinte, che dalle sole auree penne, e dalle melliflue lingue, cui diede in dono il Cielo spiegarsi in favella grandiosa, e sonora. A ragion quindi il Macedone Conquistatore pianse con lagrime d' invidia sul tumulo del favoloso Achille, perchè potè ritrovare tromba così chiara, che tant' alto scrisse di lui. Ciò non ostante, paventerò io la taccia di temerario, perchè con fioca voce, e con deboli accenti m' innoltro nell' impegno di tesser serto di lodi al più Augusto de' Monarchi, al Nestore dei Re, all' Eroe dei giorni nostri, al Padre della patria, all' immortal Ferdinando primo, di cui con lagrime senza fine deploriamo la perdita irreparabile?

Alma illustre, e gloriosa, che ora nel regno della pace, e della contentezza hai commutato il trono, e la corona caduca della terra colla immarciscibile, ed eterna della celeste beatitudine, deh permetti, che un rispettoso figlio, e suddito, attesti nel miglior modo, che gli riesce, il suo sincero attaccamento, celebrando i tuoi fasti, e le tue glorie. E voi, miei egualmente fidi, e devoti concittadini, riuniti in questo tempio intorno alla dolorosa catasta di morte, per fare eco ai gemiti profondi di tutto il regno, e per accompagnar il pianto dell' Augusta inconsolabil famiglia, concentratevi meco su quella immagine, che la decora, per osservarla così viva, ed animata, come appariva non ha guari nei giorni di allegrezza, e di vita; per osservare benedetta pel giro de' secoli la sua ricordanza, ed immortale la sua memoria innanzi a Dio, e presso gli uomini, e nell' amabile illustre Figlio, che ha lasciato a maneggiar in sua vece le redini dell' impero, ed a rinnovarci

perennemente colla idea della sua sembianza, quella ancora dell' amor suo: per osservare come vive perenne tuttodì, e vivrà il suo nome, non inciso già sui freddi marmi, non impresso nelle numerose carte, non nei limiti del Regno, non ne' fasti dell' Europa sola, ma nella vastità incommensurabile della terra tutta, dove la fulgida luce della di lui gloria, e 'l risuonante tuono delle sue imprese sono state portate sulle rapide ali della fama. Quale è vissuta, e vivrà immortale la fama di Carlo III. il Grande, Augusto di lui Genitore, rinnovata bellamente nelle adorabili fattezze del Figlio con tanto nostro duolo omai trapassato, nella magnificenza delle opere, che arricchiscono questa regione, e più che ogni altro nella grata rimembranza della fondazione di questo Regno, contro cui l' invido edace tempo arroterà invano i suoi denti crudeli.

Ma chi potrà in brevi note e tra gl' interrotti sospiri raccoglier tanta grandezza,

e restringerla in picciol quadro, per iscolpirla più indelebilmente nel proprio cuore? Io nell' innoltrarvi i passi, già mi smarrisco qual si smarrisce ignorante passaggiero tra i tortuosi labirinti di folta sterminata boscaglia; già mi disanimo qual si disanima semplice forosetta alla vista di un pelago sterminato. Se non che gli estremi accenti del memorabile Defunto mi rinfrancano dallo sbalordimento, che mentre marcano in poche linee quali sieno i suoi desiri dopo morte, mi spiegano a caratteri più chiari quale sia stata l' indole, e 'l tenore della sua vita. Riuniamole in un punto, o Signori, se è possibile, ed osserviamo, che fu Egli egualmente Padre, che Re. Re affettuoso figlio della Cattolica Religione, che professava, ed amoroso padre dei sudditi, che tenne in conto di figli. Un elogio pronunciato tra la solennità delle espiazioni, e delle preghiere, non deve prendere altro argomento, che quello della Religione, e della beneficenza; e la beneficenza, e la

Religione fan tutto l' elogio nella verità bene appoggiato.

Poichè i gigli d' oro, che fiorivano colla più ridente vegetazione sulla Senna, furono felicemente trapiantati sull' Ebro; ai belli di loro auspicii sembrò richiamato l' equilibrio dei governi di Europa, e 'l Regno delle Due Sicilie regenerossi dalle sue squallide, e fredde ceneri, più avventuroso della favoleggiata Fenice. Dilataron essi le radici sul piccolo Sebeto, e lo emanciparono dalla infelice servil condizione alla luminosa, e signorile di assoluto padrone, e Sovrano indipendente. Carlo il Grande, figlio del Gran Filippo gli recò così propizia fortuna, che fu restauratore non già, ma fondatore glorioso dell' estinto regno, e di una novella nazionale dinastia. Apportò egli alla patria quella garanzia di dritti, e quella Reale Signoria, che ora vanta su di se stessa, e ci diè nella sua discendenza la sicurezza di goderla senza timore di alterazione, o di perdita. Impresa per Lui

tantoppiù degna di elogii, e di sentimenti di gratitudine, e di amore, quanto fu di migliore, e più felice successo di quella dei Normanni. Infatti se non fu per essi difficile il riunire i tanti slogati ritagli, che 'l componeano, fu più laborioso almeno, e più lungo, e non riuscì loro così presto portarlo a quel complemento, ed a quella unità, che la natura del sito, le circostanze del clima, del temperamento, e dell' educazione esigevano. La costanza nell' impegno, la tendenza delle piccole parti all' unione, la debolezza delle picciole parti stesse, che non presentava resistenza, e finalmente la durata di più anni poteron dare all' intrapresa l' apice desiderato, e portare sul capo dei figli del Gran Conte Ruggiero quella regia corona, colla quale non aveva avuto egli coraggio di cingere subito le tempie onorate.

Non così Carlo, che qual fulmine, ma fulmine, che tuona a sinistra, all' improvviso venne, vide, e vinse; ed accor-

rendo pronto con pietosa paterna mano a medicar le piaghe, che il cambiamento politico vi avea apportate, attese a ristabilirne l'ordine, e la bellezza. Si videro allora più ridenti rifiorire nella loro semplice purità, nell'integrità, ed armonia la religione purgata dagli errori, e dalle novità, che l'aveano annebbiata, e l'ordine civile, che giacea scisso, e quasi distrutto, e l'andamento della giustizia, e dell'amministrazione si vide più semplice, e nello stesso tempo più vigoroso.

Tra i desiderii i più vivi, e tra le espressioni le più energiche di tenerezza, e di compiacenza insieme, fin dall'aurora della nostra fortuna, depositò Egli nelle aperte braccia de' suoi novelli sudditi, e figli l'immortal Ferdinando. Ed arridendo il Cielo alle concepute speranze su di Lui, infante ancora, e prima del secondo lustro, poteron questi genuflessi prestargli tributo di adorazione, e di affetto, e vederlo assiso, e coronato sulla sede dell'Augusto

Genitore chiamato a regnare con più fausti auspicii sul trono delle Spagne. Gli omaggi stessi di adorazione, e di affetto umiliar si vide il devoto Ebreo al picciolo Gioas coronato nel tempio tra le gelose cure, e la vigilanza di Gioiada sommo sacerdote, e tra i sinceri evviva della nazione.

Quì io non so dirvi i movimenti del cuore, che destava allora il sospirato rampollo, nato tra le acclamazioni del popolo, cittadino di quella patria, che veniva a governare, e dispensato dal Cielo nella penosa aspettativa di dover reggere lo scettro in età più matura, Figlio di un Padre così benefico, e grande. Non degenerano sicuramente dall' albero produttore le drupe, e la classe intera dei vegetabili da grandi semi non traligna.

Volto Egli all' Esperia, ove raggiava brillante il suo sole, l' elemento produttivo di quelle virtù, di cui vedea la norma esemplare, e da cui avea presi i primi nobilissimi germi, attinse da lui l' energica forza,

per potere con più vivacità ripullulare. Gli occhi amorosi del popolo fissati in Lui dai primi vagiti, conobbero la sua infanzia tra gli affetti di compiacenza, e di tenerezza; ma non conobbero adolescenza, se non quando l' osservarono attento, e sottomesso impegnarsi nell' arringo degli studii, e penetrarsi della conoscenza di quell' arte di governare, che saggiamente appresa, eminentemente sfolgoreggiò nel progresso degli anni. Ripetè fin d' allora ciascuno tra i trasporti di giubilo, e di speranza, che era venuto al mondo, ed a comun benefizio un fanciullo; e che il Cielo ci avea fatto il bel dono di un amabile pargoletto, che avea sul dorso, e reggeva coraggiosamente sotto il grave incarco dell' impero.

Fin d' allora Egli non interruppe il proseguimento delle grandezze, e delle magnificenze intraprese dall' Augusto Genitore, e portò in tenera età alla lor vetta le maraviglie dell' arte, che in Napoli, in Caserta, in Maddaloni invitano dai più rimoti

lidi lo straniero ammiratore. Diviso Esso tra i doveri della pietà, e tra le obbligazioni del governo, or devoto giovanetto, qual pietoso Ezecchia si vide frequentare i tempii, arricchirli colle sue largizioni, proteggerne la Santità, farvi rilucere il culto, e gli atti religiosi; ed ora qual saggio Salomone si vide presedere ai Consigli, ed ai Ministeri, ed emanar leggi, e decreti, che rianimarono le scienze, la giustizia, il commercio, e proccurarono ai popoli quella ben' intesa felicità, a cui la naturale situazione, e gli universali desiderii erano diretti. Fortunati i popoli, che han filosofo il Re! E non ci chiameremo più che fortunati noi, perchè vedemmo un Re imberbe ancora indossare la filosofica toga?...

E poichè con bello innesto si unì la Borbonica all' Austriaca stirpe col dolce acquisto della benefica, ed ugualmente immortale Maria-Carolina, fu riconosciuto maggiore pria degli anni dalla legge voluti. Oh tempi di fortuna, e di gioia che

la dolcezza della pace, le lettere, e le arti ci arrecarono sotto il paterno regime di coppia così virtuosa, col raddrizzarsi le nostre idee, ed ingentilirsi i nostri costumi! Il nuovo genio, che animava il governo, assodando l' ordine pubblico, e la sicurezza individuale, sospinse la popolazione, e l' industria ad un rapido e maraviglioso progresso. Tutte le mire, e le molle delle operazioni tendevano a fondare la gran macchina della prosperità dello stato, e del bene dei cittadini; mentre l' umanità, e l' amore dei popoli, primo fondamento di tutte le virtù sovrane, erane lo spirito motore, e generale. Cominciò tosto felicemente a vedersi correr la ruota per le più malagevoli strade del Regno: Brindisi riaprì alle navi il suo porto: non pochi abusi, e vergognosi giudizii, introdotti dalla barbarie de' tempi, rimasero aboliti: l' utile feudale dominio si dispose alla proprietà: abbassò l' asta Longobarda, e cominciò a spogliarsi dell' ammanto sovrano. Surse

provvidamente un' accademia di scienze, e fu riordinata una Università di studii, che ecclissò la gloria del fondatore Federico II; cosicchè se Egli dal suo avello avesse potuto rivolger lo sguardo su di lei, non più l' avrebbe rinvenuta, già scomparso, e quasi perduto l' elemento, in cui creolla. Tanto grande, e maestevol rinacque per cattedre novelle, per sistema, e per sublimità d' insegnare: quale si osserverebbe sbalordito, e confuso il Conte di Harrach, se ora volesse additare all' Augusto Carlo VI. la pietra fondamentale da lui gittata per l' ingrandimento dell' Ospedale degl' Incurabili. Tanto esso si ammira più vasto, e diverso per giunte, e modificazioni, per regolamento, e cattedre, per medicine, e servizio agli egri infelici, riprodotto dal caritatevole cuore del Re già defunto; mentre dall' altra parte si osserva ricca di superbo, e contento entusiasmo la divota Catalana fondatrice, or che lo vede trasformato nella vera, ed unica Betsaida di Eu-

ropa. Si vide nel giro di pochi anni riordinarsi, o rinascere quanto di bello, e di buono nel lungo periodo viceregnale era stato deturpato, o distrutto.

In sì bei dì tra le erbette, ed i fiori scherzò l' amena primavera, foriera giuliva di quella stagione, in cui felicitar ci dovea la maturità, e perfezione di governo, che al presente godiamo. Dove non si era gustata mai tanta prosperità, quegli stranieri, che nelle lor contrade non avevan potuto conoscere un governo sì grato, da qual maraviglia non doveron esser sorpresi? Il cuore ben fatto di un vero cittadino, l' affettuoso cuore di un devoto figlio, non poterono non guardare questi oggetti con sentimenti di riconoscenza, e di piacere. Non poterono non render grazie alla Providenza, che loro avea concesso di menare i giorni nei tempi di felicità, e di pace al benefico raggio dei due astri ridenti, nella guisa che benedicono il Cielo docili figli al dolce impero di savii genitori. Non son

miei questi pensieri, ma mi vengon suggeriti da quanti sono gli abitatori, che mirano l' Etna, e 'l Vesuvio. Non son mie queste espressioni, ma mi vengon dettate da valenti politici del tempo, che colla profonda conoscenza della materia ne fan la garanzia, e che non isdegnarono chiamarla vera età dell' oro, non sognata già tra le fervide immaginazioni dei poeti.

Ma aimè! che un tempestoso turbine di politiche vicende, apparso infaustamente sulle nostre contrade, venne, e voi il rammentate, oh! con quanta dispiacenza, per dissipare tanta contentezza, e colla pace farci abortire anche il frutto di tanti sollievi, che ci si promettevano, disposti, e preparati nella sublimità dell' ordine, che l' amor paterno, e la saviezza dell' Augusto Monarca disegnava nell' alta sua mente! Quale minaccia desolazione, e ruina all' infelice agricoltore l' aspetto di violenta gragnuola nell' ingemmato aprile, che con irraggionevol forza batte, e distrugge

la lusinghevole speranza del futuro sostentamento! Giova però gittare un denso velo sulle triste reiterate catastrofi, per non apprestare nuovo alimento all' attuale profondo cordoglio. Rammentiam solo a nostro compenso, che nel corso di così dure combinazioni, consigliato dalla prudenza, e dall' amore del comun bene ad ecclissarci la sua graziosa presenza, benchè lontano, e diviso, erano a noi rivolti costantemente i di Lui sguardi, e pensieri, come eran rivolti a Lui i nostri voti, e desiderii. Non così gemono, come languenti gemeano allora i nostri cuori: non così gemono, io dico, gl' ignoranti abitatori della torrida zona, allorchè giunto il subalterno pianeta della terra alla intersezione dei nodi, posto tra essa, e l' astro luminoso apportatore del giorno, toglie a quei barbari la bella vista della sua luce. Ma impietosito il Cielo a tal vista crudele, il ricondusse coronato sempre di marziali vittoriosi allori sul nativo orizzonte, a rialzare gli altari,

che si vedean rovesciati; a rianimare il culto, e la devozione deserti; a riordinare le leggi infrante; ed a porger sollievo ai popoli oppressi. Il ricondusse, oh felice rimembranza! veramente come il sole, che diffonde con egual forza, e beneficenza i raggi del suo splendore sui buoni, e sui rei. Tanto Egli nei cataclismi disgraziati del Regno tornò ricco di dolcezza, e di clemenza: virtù veramente sovrana, che forma il sostegno dei troni, e che sublima il mortale alla grandezza di un Dio! Egli fortificato nelle virtù dalle traversie, nella di cui lotta si rende l' uomo il più degno spettacolo in faccia al Cielo, come fortificano le loro radici i cedri del Libano al soffio dei venti del deserto, trionfò più glorioso di un Ercole vincitore dell' Idra Lernea, e si segnalò più di un Teodosio in Tessalonica, e di un Tito, e di un Vespasiano in Roma colla clemenza, e colla dolcezza del cuore, confermandoci coi fatti i veri cristiani sentimenti, e l' aurea dot-

trina, che dalla sua deliziosa Caserta aveva istillato in seno della prediletta colonia.

L' esultanza, con cui fu accolto tra' suoi; la voce di giubilo, che si levò al di Lui ritorno; gl' inni eucaristici offerti al Dio delle misericordie, che ce 'l riconcesse, fan testimonianza del vicendevole reciproco amore tra padre, e figlio. Tornati con Lui i giorni di pace, e di tranquillità, come dopo rigido inverno, ed irregolar primavera torna contenta, e desiderata l' està coronata di spighe, ricca di frutti, e dei bei doni della terra, umiliati prima gli attestati di riconoscenza al Signore, e quelli di attaccamento, e rispetto alla Romana Sede, apparve una nuova concordia, che mise tra i giusti lor limiti il Sacerdozio, e l' Impero; provvedute si videro tante vedove Chiese dei loro sposi, e pastori; richiamati tanti Ordini Religiosi al sostegno, e difesa della credenza Ortodossa; arricchiti i tempii di nuove doti; tuonare con vangelica libertà i Pulpiti contro il peccato, e 'l disordine;

e rimesso alla canonica disciplina il sacro ministero. Queste esser doveano le prime cure di un Sovrano, che riconosce in se l'episcopato, e 'l sacerdozio divinamente conferitigli, per garantire la religione, e per proccurare l'osservanza degli ecclesiastici statuti: di un Sovrano, che era vivamente persuaso, che se può sussistere una città senza mura, e senza lettere, al certo non regge senza tempii, e senza religione. E queste furon le premure del novello Costantino, in quante segli offriron circostanze: e meglio ce le appalesò, dando le basi elementari della istituzione, ed educazione de' fanciulli. In forza di un ragionevol codice, di cui non poche idee, Ei fresco ancora negli anni, ci avea preventivamente annunziate colla filosofica, e paterna legislazione di San Leucio, si ammirò allora un nuovo piano di giustizia amministrato nel foro, un nuovo regolar sistema nei governi municipali; e coll' abbondanza, e col-

la pace rinverzicarono il lusso, il gusto, le arti, e le scienze.

Io mi appello a voi, miei diletti concittadini, perchè colla vostra testimonianza prestiate appoggio al mio dire, ed assicuriate sempreppiù la verità, che vi dimostro. Chiamiamo quì a rassegna, se pur bastano le forze, il Regno intero, ed osservando gli antichi ruderi, e le nuove magnificenze su di essi elevate dal pio, e paterno cuore di Ferdinando, ammiriamo a quale eminente sfera di grandiosità, e di gloria sia Egli salito.

Là, dove i nostri padri lasciarono sterili, ed incolti terreni, e malsa'ubri stagni; oggi in aprica vegetazione i più saporosi frutti della terra si raccolgono dall' industre colono. Là, dove piccole borgate, ed infelici popolazioni per sito, e per lontananza dalla Capitale viveano nella miseria, e nell' ignoranza, sconosciute fino a se stesse; oggi spogliate dello squallore, e del succidume, in cui erano, fan traffico del-

le loro fatiche, abilità, e talenti, conoscon libri, e scritture. Là, dove per numerosità di popolo, e per mancanza di terreno, e d' industria si vedeano oziose tante braccia, che languide per la fame o poggiavano sulle largizioni della pietà cristiana, o si volgevano disperatamente all' assassinio, ed al ladroneccio; oggi impiegate alle arti, ed alle manifatture, vivon utili a se stesse, ed allo stato. Là, dove non si conoscevano regole di giustizia, e tutto era esposto alla rapacità, ed alla oppressione dei venali commessarii; oggi tutto è bilanciato nei tempii di Astrea, già diffusi e moltiplicati nelle Provincie. Opere tutte son queste del sublime genio, della rettitudine di cuore del Gran Ferdinando, che ha portato nei più scabri luoghi le strade consolari: sparse, e dissemminò Collegii, Scuole, Società letterarie, mercati; fregiando la maestà del trono colla gloria delle armi, ed armandola colla forza delle leggi, per cui merite-

volmente possiamo adorarlo col titolo di Re Legislatore.

Ma perchè stancarci or quà, or là vagando? Concentriamoci nella Capitale, e quì più da vicino, e nella vera grandezza ammiriamo in prospettiva lo splendore, di cui ha Egli arricchita la Regia. Vedremo che non così un Davidde, riedificando l' infelice rocca di Gebus, ne forma la bella Sionne. In essa non vi abbagli la denominazione delle strade, e la numerazione dei palagi, che sembra assicurare i vostri passi, poichè FERDINANDO ha consagrato alla pubblica sicurezza la vigilanza del Magistrato, e della pubblica forza. Approfondite più oltre le vostre vedute. Già il porto è dilatato. Un nuovo fanale allontana vieppiù dai perigli i naviganti, ed una scuola di nautica dà consistenza a quest' arte; e così mentre la nostra marina comincia a non aver invidia di quella dei Normanni, e degli Angioini, accresce luce più viva all' Amalfitano discovritore della bussola,

e porge dote novella alla industria, ed al commercio nazionale. In ogni cantone apre scuole di arti, e di manifatture . . . Drizzate uno sguardo al Carminello, per vedere come vi s' istruiscano, e meninsi a perfezione i lavori; uno sguardo in San Leucio, per vedere richiamata l' industria, e la fabbrica della seta, infelicemente, e con tanta perdita bandita colla prammatica del 1647., che affogò gli applausi, tra i quali vivea l' ombra onorata di Ferdinando di Aragona, che con altrettanto vantaggio ce l' avea introdotta; uno sguardo al vasto edificio del reale Albergo, sontuosamente negli ultimi periodi di sua preziosa vita condotto al termine con generosa munificenza, dove alcuna sorte di profittevole travaglio non si trascura. Dirizzatelo all' Istituto d' Incoraggiamento, il quale presiede, assiste, e protegge coi lumi, e coi premii i sudori di questi stabilimenti, e di chiunque s' impegna alla invenzione, e perfezione di lavori simili, e più sublimi ancora. Volete

voi oggetti di grandezza, e di magnificenza? Posti da banda gli altri edificii reali, volgete le pupille alla nuova fabbrica del palaggio de' Ministeri, ora distinto col nome di Reali Finanze, per rimanere attoniti, e sorpresi. Volete voi oggetti di pietà, e di divozione? Senza tener conto di altro, recatevi all' Emiciclo di S. Francesco di Paola, per ammirare il di Lui cuore grato, e religioso più di quello di Salomone nell' innalzare il famoso tempio al Dio d' Israele. Volete voi oggetti di sollievo, e ristoro? Basta drizzarvi ai nuovi ingressi aperti per la Città, all' amena riviera di Chiaia, ed a quei ridenti giardini, dove torna la calma, e si rinfranca lo spirito dell' uomo oppresso dalle cure nojose. Volete voi oggetti di piaceri, e di magnificenza insieme? Il Fondo di separazione, e S. Carlo si attirano estatiche le vostre occhiate. Quest' ultimo già famoso per la gloria del Padre, che in 270. giorni lo mise in piedi, ora è famosissimo pel Figlio, che 'l richiamò a vita

migliore in egual breve tempo dalla gola delle fiamme divoratrici. Vanta esso il primato nell' Europa intera e per la vastità, che lo distingue, e per l' illusione, che ci presenta, e dove le arti, il gusto, e 'l lusso trovano la lor sede, anzi la lor regia, e 'l loro alimento. Volete voi oggetti di sollievo, egualmente che d' istruzione? Il giardino botanico ve gli offre. Ma quì distrae la vostra attenzione il vicino edificio, che vi presenta con profitto di economia una nuova cattedra di chirurgia comparata. Volete voi oggetti di scienza, e di letteratura? Colui, la di cui sapienza, e filosofia avea adombrata l' erudizione del Re Alfonso; Colui, che avea precettato in San Leucio la necessaria istruzione dei ragazzi; Colui, che aveva appreso da Platone, che conviene aver cura delle tenere piante, se si vogliano avere buone frutta nella loro stagione; Colui, che si è sempre vantato, e con santa ragione, padre del popolo, ed in modo particolare della gioventù, che è il fio-

re della nazione, qual vigilanza avrà Egli dovuto avere, per preparare il frutto in questi fiori? . . . Dimenticate la gloria di Tolommeo Filadelfo per la rinomatissima biblioteca: non correte le diverse contrade di Napoli, per conoscere i varii Collegii, e le case di educazione da Lui aperte: arrestatevi solamente al grande edificio dei Musei, che torreggiando sull' intera Napoli, richiama attento, e moltiplice il vostro sguardo. Quì la studiosa gioventù trova di che satollare colla lettura la virtuosa sua fame. Quì il dotto, e l' erudito perviene alla conoscenza dei più antichi, e celebrati Eroi; risolve le più intrigate quistioni della cronologia, e della favola; s' interna nella più oscura filosofia degli antichi tra i papiri, tra le monete, e tra le statue. Quì il dilettante, e l' artista fa paga la curiosità, e perfeziona il genio tra i quadri, e nella scuola del disegno.

E qual' altra Capitale, qual' altro Regno vanta un edificio tanto nobile, e ricco?

Ricco non solo pei prodotti abbondantissimi che a noi dona il nostro eroico suolo, quanto per la munificenza, e liberalità dell' immortal Ferdinando, che dal retaggio Farnesiano ne ha formata la parte più doviziosa, e lussureggiante, che di pieno dritto gli han meritato il nome di Borbonico museo.

Se allorquando questi pregevolissimi monumenti si ammiravano in dettaglio, e nelle loro sezioni in Portici, in Caserta, in Capodimonte, ed in altri siti reali, ciascuno fu creduto unico nel suo genere, e singolare nel mondo; a qual grado di singolarità, e di pregio saran essi elevati or, che si veggon riuniti insieme, ed in bell' ordine, ed eleganza divisi, e disposti? . . Se vi aggrada poi lasciar la palustre sfera, ed uscir dalle nebbie della terra; già Ferdinando contentando appieno le vostre brame, vi ha costruito un Osservatorio, per sublimarvi al di là delle nubi, deliziarvi colla bellez-

za de' Cieli, e calcolare l' armonico corso degli astri.

Nè quì si arrestano le di Lui glorie. Egli non pago di consolidare il Regno colla legislazione, e col governo, e di abbellirlo con luminose opere di genio, e di profitto, che faran lo stupore de' più tardi nipoti, come il fan delle vicine nazioni, l' ingrandisce vieppiù col fondar nuove colonie, e popolar contrade, dove abitatori non eran vissuti giammai. Le Puglie, la Campagna Felice, l' Isole del mediterraneo fan eco alle mie parole coi popoli non mai veduti, e quindi accolti nel loro seno. A ragione può Egli vantarsi con Temistocle di aver fatto grande, ed illustre quel Regno, e quella Città, che avea piccoli rinvenuti, e negletti. Se levandosi dalla tomba il Primo Angioino Carlo, vedesse ora quella Napoli, che credeva di aver tanto nobilitata, convenir dovrebbe in buona fede, che la pretesa grandezza, a fronte di quella, che si hà guadegnata all' ombra della stirpe regnante,

sì oscura come il disegno a fronte dell' edificio; come il simulacro al paragon dell' originale.

Or qual parte del pubblico vantaggio, qual classe di cittadini può dirsi obbliata dalle sue cure, per dolersi meco del carattere di padre amoroso de' suoi sudditi, e figli? . . . Qual parte di religioso dovere non ha Egli compiuto, per negarglisi il carattere di Figlio devoto della Cattolica Religione, come io restringendo l' immagine della di Lui vita, fin dal principio vel proposi? . . .

La Città di Partenope, che a dir di gravi, e dotti scrittori, non fu mai bellicosa, ma sempre amena sede delle arti, delle scienze, e degl' innocenti piaceri, non richiedea, che un Re pacifico, e di elevato genio, come quello del Figlio di Carlo il Grande. Costui solo potea conservarle quei titoli di dolce, di ridente, di seduttrice, di dotta, di oziosa, onde la natura del sito, e del cielo l' hanno abbondevolmente

arricchita fin dall' alba de' giorni suoi. Potè Ella godere di sì bei doni, quando orgogliosetta ricusava la cittadinanza di Roma, da cui vedea uscir formicando gli abitatori, per viver in essa tranquilli, apprendervi le scienze, ricuperarvi la sanità: quando insegnava al Mantovano il buon gusto: quando si distingueva per tempii, per ginnasii, per teatri, per feste, per giuochi, e. per gli spettacoli; ed ha Essa potuto ripeterne il godimento, quando ha conservata la sua indipendenza, suddita di legittimi, e nazionali sovrani, come abbiamo noi fortunatamente sperimentato sotto l' adorabile estinto Monarca.

L' Appulo Regno, che vantò i natali di Cicerone, di Sallustio, di Orazio, di Ovidio, che nell' oscura notte delle barbare devastazioni, contemplò e Cassiodoro, e mille altri astri rilucenti, che rischiaravan l' Italia, e che nei posteriori tempi d' ignoranza, e di avvilimento fu sempre fecondo di rari genii, e talenti, in preferen-

za del resto di Europa ; dovea aspettar questa età, per riprodurre al mondo uomini prodigiosi in ogni genere di letteratura, e di arti, che nella storia del tempo renderanno famoso il secolo di Ferdinando I., come quello di Augusto, e di Luigi xiv. di quel Gran Luigi, il quale se potè l' unico superare il Nipote per un più lungo, e più prospero regime ; è in competenza con Lui pel freno al nemico, ed al ribelle, pel cuor devoto, e per la delicatezza e nobiltà di pensare.

Ah rammentiamo, che non conoscemmo miserie, ed afflizioni, se non nei disgraziati tempi del pubblico lutto, e della folle anarchia, le di cui mortali ferite furon tosto rimarginate dal balsamo dell' amore, e dalla saviezza di un Re pio, di un Re padre de' popoli, che solo co' suoi fulminanti acciari potea vittoriosamente bandirli : che per tanta prudenza, e valore meritò di conservarsi saldo, ed immobile su quel trono, che la convulsiva politica attentò di

rovesciare: che per tante virtù meritò i rispetti, e gli onori di tutti i Sovrani di Europa, i quali nei loro famosi congressi lo salutarono Lor padre, ed antesignano: che per tanta beneficenza, e magnanimità potè fra i suoi antecessori risplendere più che la luna tra le stelle; più che il sole fra le stelle, e la luna stessa.

Or questo Re così religioso, così tenero pel bene de' popoli: or il devoto, il saggio Monarca, or l' immortal Ferdinando è quello, che piangiamo estinto intorno al doloroso letto di morte. Colpito Egli da repentino accidente, dopo tredici lustri di benefico governo, tornò al seno del suo Fattore Divino, che per un tratto di special provvidenza, risparmiar volle a noi i palpiti di una malattia, ed a Lui nuovi sperimenti di virtù, poichè in vita avvicinato aveva più volte il labbro al calice delle amarezze, ed era ormai terminata la stagion delle pruove. Oh momento disastroso, in cui siccome scoppia improvviso il

tuono, rimbombò alle orecchie de' popoli il funesto annunzio: Il nostro Re Ferdinando più non esiste! . . . E quali occhi rattennero allora le lor lagrime ad un rumor così disaggradevole? E chi non si commosse a perdita così dolorosa? Piansero, e con ragione le scienze, e le lettere, perchè perderono il loro Mecenate; piansero le arti alla perdita del loro protettore; pianse la Religione, mancandole il suo devoto; pianse l' indigenza, perduto avendo chi la solleva; pianse il Regno intero, perchè non è più vivente il suo padre amoroso. E qual monumento si ergerà alla memoria di un Eroe così grande? . . . Monumento? . . . E qual' arte, e qual genio potrà innalzarne uno eguale al di Lui merito, mentre si smarrisce nell' alto progetto il più elevato ingegno, e gli emblemi, e le figure le più vive delle virtù, che lo fregiarono, saran sempre poche, e sproporzionate alla nobiltà del soggetto, che debbono esprimere? E d' altronde, di qual monumento ha bisogno

chi tanti ne ha eretti alla gloria vivendo, quante sono le opere, che han renduto felice, e memorabile il corso del suo regnare, in fronte alle quali vede ognuno scolpita l' immagine, il genio del Gran Fondatore; qual si vedeva il volto di Fidia nello scudo di Minerva, che egli stesso avea con bell' arte scolpito? Già ogni spiaggia di esso echeggia al nome, ed alla fama del Re Ferdinando: già non vi è cuore, che non ne serbi l' immagine ritratta dall' amore, e dalla devozione. Così bel monumento più perenne, e più vivo della durata de' secoli, osservatelo di grazia in noi stessi, e nel petto di quanti sono cittadini delle Due Sicilie. Ma se tutto se stesso Egli ci ha lasciato nell' Augusto Figlio Francesco I., cui col latte istillò le sue virtù, consolidate poi dall' educazione, e dall' esempio, e confermate in fine dalle sacre parole dell' ultima scritta volontà, ove prima di ogni altro raccomanda proteggere la religione, che professa, amare i popoli, come teneri

figli, e non abbandonare i poveri con dei soccorsi; qual' altro maggior monumento potremo di Lui desiderare? Oh! benedetta la generazion dell' uomo giusto, di cui la prole sarà possente, e gloriosa, come potenti, e gloriosi furono gli antecessori, perchè ha gittato nella giustizia sode le fondamenta!

E di quali vantaggi non ci lusinga il giusto Figlio di più giusto Padre, il benefico Principe, il religioso Sovrano nato da più religioso, e più benefico Re? Ah! voi, che ne vedeste nel dì Lui passaggio per le nostre contrade l' affabile contegno, le amorose attrattive, le soavi maniere, dite voi, come mercè di una dolce emozione foste à di Lui favor prevenuti! Con quale incantesimo di amore, e di rispetto non incatenò Egli le nostre anime, e più che l' ambra per sola virtù, e non per forza non attirò i nostri affetti? E non riconoscete ancora da questo, che vive Ferdinando ne' suoi dominii, e nel cuore de' popoli non

solo, ma nell' Augusto Figlio, cui toccò ascendere sul medesimo di Lui trono, e nella sua stirpe regale, per moderare il nostro cordoglio, per frenare le nostre lagrime, per arrestare i nostri sospiri? . . .

Deh! mentre offriamo su gli altari vittime di espiazione, implorando riposo, ed eterna pace all' Anima Augusta, accompagniamole con sagrificii di propiziazione, augurando dal Cielo le più fertili benedizioni sul coronato capo di un Figlio sì degno. Ah! sì, ripetiamo con Salomone:
„ come Iddio fu sempre collo spento Re
„ mio Signore; così lo sia costantemente
„ colla regnante sua prole. Deh! renda il
„ di Lui trono più sublime del trono pa-
„ terno, e 'l suo nome sia del nome di
„ Lui più famoso, e più grande: poichè
„ cammina anch' Egli egualmente innanzi
„ agli occhi suoi per la via della verità,
„ e della giustizia, e per quella della pie-
„ tà, e della religione sulle orme di Lui: „
poichè . . . . Ma già parmi sull' avello in-

nalzarsi l' Ombra del Gran Ferdinando, che ridendo sui popoli, ed elevando le supplichevoli braccia a confermarci nel dolce conforto, in cui siamo entrati, fa udirci le parole di Davidde: „ Benedetto il Signore „ Iddio d' Israello, che fa vedermi seder „ grande il mio Figlio sul soglio mio „.

Quì noi, facendo eco alle sovrane benedizioni, prosciughiamo le lagrime, ripetendo: Viva pur Grande il Re Francesco I. viva eterno sempre, e glorioso l' amabile Nipote del Terzo Carlo: benedetto l' Augusto Figlio, onore del Padre, e gloria di Colui, che seppe acquistarsi una memoria immortale innanzi a Dio colla pietà, ed innanzi agli uomini colle sue beneficenze, ed imprese. Ho detto.

OTTAVA (a)



Ferdinando il Gran Re piangiamo estinto
Appiè del tristo-lacrimoso avello;
E che lo spirto da' ligami scinto
Preghiamo in Ciel goda raggiante, e bello.
Ma per Colui, che il tempo edace ha vinto,
Savio Legislatore, Genio novello,
Cui Giustizia, e Pietà sedero accanto,
Son soverchie le preci, e poco il pianto.

(a) *Questa ottava dello stesso Autore si leggeva nella base, che sosteneva l' urna cineraria del Defunto Monarca, su di cui in atto umile, e piangente era appoggiato un Genio, che figurava l' antica Città di Murganzia.*

SONETTO

Del Parroco D. Giuseppe Mazzucco

Che farem noi? Dicean meste, e dolenti
Le muse intorno al lugubre ferètro:
Dell' estinto Monarca il nostro metro
Non pareggia le glorie in tristi accenti.

Dell' Alma Augusta fur ricchi ornamenti
Virtù, che vinceran l' obblio più tetro:
Nacque, visse, e morì da Re; nè Pietro
Mai di pura sua Fè ruppe in lamenti.

La maestosa fronte al Ciel levando
L' Ombra Regale allor: Ei vive; è desto.
Vani encomii da voi non vuol Fernando.

Parlan l' opre; fu Re; fu Padre: e presto
Or la Clemenza, or la Giustizia usando,
Gode alla Gloria in sen ... L'elogio e questo.